



Istituto Salesiano Don Bosco Verona



don Cesare Battistel

Salesiano

Nato a Venezia
il 23 novembre 1919,
morto a Mestre (VE)
il 21 gennaio 2015

77 anni di Professione religiosa
e 67 di Ordinazione sacerdotale

— Cenni biografici —

Don Cesare ha vissuto 77 anni di professione religiosa e 67 di sacerdozio. Il Signore lo ha colmato di anni, 95, ma innanzitutto lo ha chiamato a sé tra i figli di don Bosco come presbitero. Egli ogni giorno, grazie alla celebrazione Eucaristica, si inseriva nell'unico ed eterno sacrificio, quello di Cristo che, come unico mediatore, innalza al Padre la lode perfetta.

Don Cesare era nato a Venezia il 23 novembre 1919, da Cesare e da Maria Candido. Dopo tre sorelle, nacque lui, maschio tanto atteso, seguirono un'altra sorella, Ines, e un fratello. A 10 anni incontra i salesiani dell'incipiente oratorio di San Donà.

Nel '34 si trasferisce nell'Aspirantato di Trento per compiervi il ginnasio e nel '36 entra in Noviziato a Este. Molto significativa e bella è la sua domanda al Noviziato in cui scrive: *"La Provvidenza divina aveva disposto che l'immensa pianta salesiana stendesse un suo ramo anche sulla gioventù sandonatese minacciata da tanti pericoli morali. Orbene, un giorno entrando a caso nel nascente oratorio, vidi uno sciame di ragazzi capitanati da una veste nera rincorrere un pallone. "Come?!! - mi domandai sorpreso - Un ecclesiastico abbassarsi fino al punto di correre dietro ad un pallone?"*. E mentre nella mia mente fluttuavano questi pensieri di meraviglia vedo quei ragazzi, sui cui volti brillava una schietta e santa allegria, sempre guidati dalla veste nera, raccogliersi per qualche istante in devota preghiera. Venni così a conoscere i Salesiani. Mi sentii irresistibilmente attratto dalle loro maniere benevoli e sentii



nascere in me il desiderio di farmi anch'io salesiano. Seri ostacoli mi s'opposero da parte dei miei, dovetti pazientare ancora per due anni, ma quando videro che questo era il volere della Divina Provvidenza, la quale faceva sentire la sua voce in modo si può dire sensibile, lasciarono ch'io seguissi la mia via. S'immagini lei, signor Direttore, quanto grande è stata la mia gioia, nel vedere sia pure in minima parte realizzato il mio sogno, Maria Santissima Ausiliatrice ha sempre tenuto sopra di me la sua mano protettrice, m'ha aiutato a conservare

il fiore della vocazione ed ora sto facendo un passo già importante nella via del mio avvenire, verso il futuro apostolato. Ebbene sig. Direttore, come conclusione di questo povero scritto chieggono di essere ammesso quest'anno al Noviziato per poter così un giorno raggiungere il mio vagheggiato ideale di condurre a Dio le anime pericolanti" (24 maggio 1936).

Dopo il Noviziato, si reca a Foglizzo (TO) per gli studi di filosofia. Seguono 3 anni di tirocinio, trascorsi a Este. Intanto s'iscrive all'Università di Padova alla facoltà di Scienze Naturali. Frequenta la Teologia prima a Bagnolo e la conclude a Monteortone con l'Ordinazione sacerdotale. Torna a Este e dopo pochi mesi si laurea, dedicandosi all'insegnamento delle scienze naturali, che diverranno, con chimica e merceologia, le sue materie d'insegnamento durante l'attività educativa.

La vita sacerdotale la trascorre per 13 anni a Este e poi per 50 al Don Bosco di Verona. Aveva doti notevoli per lo studio, già nelle medie e nel ginnasio brillava per i suoi risultati; la sorella Ines lo ricorda come un "gran studioso", sempre primo della classe. Coltivava altri talenti come la musica (si prestava a suonare in chiesa durante le celebrazioni liturgiche), quando era giovane si dedicava anche alla filodrammatica, amava la natura. Dipingeva quadri che lasciavano trasparire anche le sue inquietudini interiori.

Come insegnante era serio, riservato, esigente ma rispettoso. Non amava il caos, ma "sotto i baffi" faceva la sua risatina quando vedeva scene buffe o qualcuno gli diceva o gli faceva qualcosa di scherzoso. Preparava lavagne ricche di perfezioni scientifiche e piene di fantasia.

Don Rizzo, uomo dell'ordine e della pazienza, gli preparava la sala per gli esperimenti e interveniva per mettere ordine. Infatti il suo tavolo di lavoro era



perennemente in gran disordine. Un detto girava in quegli anni al Don Bosco: un'ora di scuola di don Cesare costava a don Rizzo tre ore di disbrigo.

I suoi ex-allievi lo ricordano con tanta stima. In particolare uno scrive: “*Se lo incontravi nel cortile salutava sempre. Giustamente non sopportava che in classe ci fossero brusii o distrazioni. Esigeva diligenza, disciplina, anche se sotto sotto qualche volta stava al gioco. Come professore era molto competente, sapeva il fatto suo, era un “genio”... e si dava un certo tono. Era compiaciuto di quanto trasmetteva; riusciva ad appassionare tutti. Si ammorbidente e si rendeva molto simpatico negli esperimenti di laboratorio. Era giusto ed equo nei giudizi. Quasi a voler sottolineare la sua meticolosità, veniva tra noi bonariamente e simpaticamente soprannominato don Cellula*”.

Un altro allievo scrive: “*La sua era una didattica tradizionale, che però lasciava trasparire competenza e serietà professionale. Usava molto la lavagna e spesso lo trovavamo già in classe, al nostro arrivo, intento a rappresentare con i gessi colorati uno schema o un apparato, che poi sarebbero stati l’oggetto della sua spiegazione. Abituato a far comprendere la struttura della materia (atomi e molecole), aveva acquisito una particolare capacità di guardare a fondo le cose. Nel rapporto con la classe ogni tanto se ne usciva con qualche espressione “antica”, come il “Mi vuoi proprio tirare a cimento!” quando gli interventi di qualche allievo proprio lo esasperavano*”.

Quando si ammalò i suoi allievi andarono a trovarlo all’ospedale, segno dell’affetto che sapeva suscitare nonostante il carattere asciutto. “*Ciò che di lui mi resta impresso – ci scrive un ultimo allievo – sono lo stile riservato, l’acutezza dello sguardo, la capacità di convivere col limite e la fragilità e di essere sensibile al dolore, proprio e altrui*”.

Per motivi di salute si è ritirato dalla scuola a testa bassa, ma ha sempre mantenuto la mentalità dello studioso leggendo riviste e aggiornandosi continua-



mente. A volte incuteva tenerezza, per cui era impossibile arrabbiarsi con lui.

Il carattere di don Cesare non era facile, a volte si inquietava e, di fronte a comportamenti che riteneva ingiusti, si irritava ed era critico. Scrive un confratello: *“Un temperamento schivo e quindi difficile da capire ma altrettanto amabile in certi indovinati momenti della giornata, come un cielo d'estate spezzato da nuvole nere e sprazzi di azzurro intenso. Un uomo dall'animo inquieto come traspare dai suoi sofferti dipinti e contento spettatore di piccoli episodi di vita fraterna. Assiduo lettore dei fatti del giorno, sottolineava gli articoli dei quotidiani dopo averli revisionati e riletta più volte. Amava gli animali con francescana sollecitudine spendendo del tempo nel portare cibo ai canarini del giardino o guardando il rincorrersi in volo dei gabbiani affamati nei cortili dell'istituto. Un signore dal tratto ora gentile e delicato come il fiore del campo, ora rude*

ed aspro, un miscuglio di buone maniere e modi sdegnati. Un salesiano cui piaceva la musica religiosa e un militante della scuola, con una lunga storia alle spalle, fatta di eventi umili e discreti come la silenziosa ma eloquente vita di Gesù nei 30 anni di Galilea”.

La sua salute lo fece soffrire non poco, ebbe varie malattie, anche serie, ma con pazienza le superò tutte. Forse il periodo più sereno lo trascorse alla Casa Zatti. Ha vissuto lì gli ultimi quattro anni nella tranquillità.

La vigilia dell’ultimo Natale, durante un momento di festa, forse riandando agli anni giovanili, pianse abbondantemente. Era molto legato alla sorella, ha voluto, qualche mese fa, fare un giro con lei a rivedere la casa natale e ne rimase molto soddisfatto. Il Signore lo andava pian piano preparando all’incontro con Lui.

Il Signore ha chiamato in età giovanile don Cesare e lui lo ha seguito nel servizio educativo per tanti giovani. Celebriamo la gratitudine al Signore per questo nostro fratello e lo affidiamo alle mani materne di Maria Ausiliatrice.

A lui, chiediamo che dal Cielo interceda perché altri giovani sentano anche oggi la chiamata che Gesù rivolge loro e abbiano la libertà e il coraggio di seguirlo. Anche oggi Gesù, come allora sulle strade della Palestina, chiama giovani generosi ad essere nella Chiesa sacerdoti, ad essere nella Congregazione Salesiana figli di Don Bosco per essere testimoni e annunciatori della fede in Lui, che svela ed esalta ciò che c’è di più profondo e umano in ciascuno.

